

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia medioevale

L'enquête au Moyen Age, études réunies par Cl. Gauvard, Rome, École Française, 2008, pp. 512

Inchiesta in vista della raccolta di informazioni di tipo amministrativo o fiscale da parte dell'autorità politica e *inquisitio* disposta dal giudice per porre fine a controversie giudiziarie: all'uno o all'altro di questi significati della parola *enquête* sono rivolti i diciotto saggi (la quasi totalità di quelli presentati al Convegno di Roma del gennaio 2004) qui riuniti con una introduzione di Alain Boureau e una conclusione a cura di Antonio Padua Schioppa.

Dell'inchiesta di natura amministrativa si ripercorrono alcuni aspetti, casi e momenti storicamente significativi: la forma di inchiesta usata dai re franchi che riproduce il modello applicato nella Gallia tardo antica, estendendola anche ai beni ecclesiastici confiscati dai carolingi (Stefan Enders); quella voluta in Provenza da Carlo II, sensibile alla elaborazione teorica messa a punto dai giuristi napoletani contemporanei (Laure Verdon); quella ideata dagli inquisitori degli ultimi Capetingi per «riparare» i torti subiti dai sudditi (Olivier Canteaut). La Borgogna del secondo Trecento (studiata da Olivier Matéoni) vede l'imposizione della figura del commissario del re che indaga sui feudi franchi per accertarne la natura, non senza incontrare l'opposizione del duca Luigi II; nel 1414 sempre l'area francese ma sottoposta al dominio papale assiste a un'inchiesta per accertare l'ammontare delle imposte dovute dal contado venassino (Monique Zerner); delle inchieste ordinate da Luigi IX nel 1247 per reprimere gli abusi dei suoi ufficiali, giunteci in forma assai lacunosa e pur storiograficamente assai note, sono ripercorse a ritroso le testimonianze archivistiche da metà XIX a metà XIII secolo (Yann Potin). Il famoso compromesso di Caspe nella Spagna del 1412, preceduto da un'inchiesta commissionata a nove giuristi dal re di Catalogna Martino l'Umano e volta a ricercare fra i diversi pretendenti alla sua successione quello avente più diritto è analizzato da Marta Madero e Ana Rodríguez.

Anche i più numerosi saggi dedicati all'*enquête* nel secondo dei suoi significati, quello cioè di inchiesta di natura giudiziaria sollecitata da motivazioni politiche, economiche, religiose, prendono le mosse da un periodo assai antico: la *purgatio* canonica (studiata da Antonia Fiori) ha infatti origini che risalgono a Gregorio Magno, si rintracciano in istituti del diritto longobardo e anglosassone e si impongono dall'età di Gregorio VII in contrapposizione per esempio all'ordalia. Ci riportano a casi francesi due saggi relativi alle procedure testimoniali e alla loro forza per far valere diritti e consuetudini radicate, applicate nell'Angiò e nella Borgogna del XII secolo (Bruno Lemesle, Robert Jacob). Sul ruolo dei testimoni e se fosse possibile la loro ricusazione si pronuncia Yves Mansen. All'Italia dei comuni grandi e piccoli, ai loro conflitti e alle loro richieste di autonomia si rifanno le testimonianze presentate nel 1184 in una controversia di confine fra Pavia e Piacenza (Luigi Provero); al vivace mondo commerciale e finanziario della Lin-

guadoca rimandano le testimonianze di una nutrita schiera di donne chiamate nel 1320, al pari degli uomini, a pronunciarsi su una questione relativa ai diritti sulla piazza cittadina di Montpellier nella quale vendevano merci e quelle prestate da numerose monache alle quali nel 1330 è chiesto di testimoniare su una questione di debiti contratti dalla loro badessa (Kathryn Reyerson); alla Normandia rurale degli anni Venti del Quattrocento è dedicato il saggio che dimostra la tenuta della solidarietà vicinale come sostegno alle testimonianze giurate (Denise Angers); mentre ancora l'ambiente del Midi mostra attraverso atti inediti le procedure degli inquisitori ecclesiastici del Duecento in gradi di operare le loro inchieste su grandi numeri (Laurent Albaret). Le "prove nei processi inquisitori" fra Duecento e Trecento sia in ambiente ecclesiastico sia in ambiente laico sono investigate da Massimo Vallerani che vede questi processi come artifici messi in campo dall'autorità per provare accuse già stabilite in partenza. Ciò è vero soprattutto nei processi politici di primo Trecento quando, sia pure usufruendo dell'apporto dei giuristi, è il signore, a Bologna come a Mantova, ad assumere un ruolo determinante che si esprime in norme statutarie (Isabella Lazzarini); ma anche nelle inchieste dei sovrani francesi del tardo medioevo che seguono teoricamente le richieste e le lamentele dei sudditi, ma rispondono spesso a una precisa ed autonoma decisione sovrana.